

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2877

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

SALVI, TERRAROLI, SAVOLDI, QUILLERI, FERRI MAURO, BUCALOSSI, ABBIATI DOLORES, ALLEGRI, BALZAMO, CAPRA, FRAU, PADULA, PRANDINI, CHIARANTE, SANGALLI, VAGHI, ROGNONI, BIANCHI FORTUNATO, BECCARIA, BERTÈ, CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA, MARZOTTO CAOTORTA, BORGHI, CALVETTI, ALIVERTI, GALLI, CARRÀ, IPERICO, CORGHI, PELLEGATTA MARIA AGOSTINA, BARDELLI, MOSCA, ACHILLI, DEL PENNINO, RIZZI

Presentata il 28 marzo 1974

Istituzione dell'ateneo di Stato a Brescia

ONOREVOLI COLLEGHI! — 1. — Il decentramento degli insediamenti universitari si rende sempre più necessario e indifferibile a causa del patologico affollamento delle università esistenti, molte delle quali non sono più in grado di corrispondere adeguatamente al loro compito per deficienza di strumenti didattici e di strutture edilizie.

L'università italiana risente sempre più drammaticamente delle condizioni storiche che hanno presieduto alla sua nascita e al suo sviluppo.

2. — La legge 30 novembre 1970, n. 824, uscita nell'attesa — che sembrava imminente — della riforma universitaria si propose oppor-

tunamente di bloccare la proliferazione indiscriminata delle sedi universitarie, per evitare che esse nascessero più per ragioni di prestigio o per spinte locali interessate che per una loro razionale collocazione in una seria e meditata programmazione.

Le vicende politiche successive hanno allontanato la prospettiva della riforma che tuttavia deve rimanere uno degli obiettivi primari della politica nazionale: nel frattempo appare necessario rivedere la citata legge n. 824 nel quadro di una programmazione che tenga obiettivamente conto delle esigenze economico-sociali di vasti comprensori.

Poiché questo quadro finora è mancato, consideriamo positivo il fatto che il Governo,

adottando il decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, sulle misure urgenti per l'università, abbia respinto ogni sollecitazione per provvedimenti disorganici e immediati, assumendo invece l'impegno di presentare entro un anno al Parlamento un piano per la istituzione e il riconoscimento di nuove università (e di nuove facoltà da istituire negli atenei statali esistenti).

Noi auspichiamo — e in questo senso intendiamo operare — che il termine di un anno sia rigorosamente rispettato e che, per una corretta e obiettiva elaborazione del piano, il Governo si avvalga dell'effettiva collaborazione delle regioni, degli enti locali, dei maggiori organismi economici e sindacali, delle forze politiche e sociali e delle componenti universitarie.

La presente proposta di legge — che nasce dal solidale impegno di tutte le forze politiche costituzionali — vuole essere considerata non uno strumento di pressione settoriale o campanilistica, ma un capitolo del piano generale universitario in relazione ad una delle situazioni più compromesse nel quadro generale della crisi dell'università.

A noi sembra infatti giusto e necessario che in quel piano abbiano primario riconoscimento gli insediamenti nati in condizioni di emergenza ma col crisma della massima serietà, in coordinamento con università di alta tradizione, suffragati dai consensi dei consigli regionali e collocati in zone particolarmente idonee per l'alto numero degli studenti e la situazione economico-sociale.

La crisi universitaria in Lombardia.

3. — La gravità e drammaticità della crisi dell'università a Milano sono già state abbondantemente documentate, nelle loro cause di fondo e nelle loro manifestazioni più macroscopiche, dall'indagine condotta dalla Commissione pubblica istruzione della Camera dei deputati sulla situazione degli atenei milanesi.

Nello stesso periodo di tempo la « commissione tecnico-consulativa per lo studio della programmazione universitaria e della ricerca scientifica » — nominata *ad hoc* dalla giunta regionale della Lombardia — ha a sua volta documentato la gravità e la insostenibilità della situazione milanese e lombarda, individuandone il rimedio nella trasformazione (riforma) e riorganizzazione (decentramento) dell'università, a scala regionale, e scoraggiando nel contempo ogni tentativo di proliferazione indiscriminata e disorganica.

Per intendere in tutta la sua gravità e urgenza il problema della università in Lombardia (della sua trasformazione e riorganizzazione) è sufficiente tenere presenti i dati più significativi raccolti dalla « commissione tecnico-consulativa » della giunta regionale.

Gli iscritti nelle varie università lombarde per l'anno accademico 1971-1972 sono stati 85.093. Nell'anno accademico 1962-1963 erano stati 39.983. Nel 1981 si prevede che possano diventare 160.000.

Gli iscritti dell'anno accademico 1971-1972 erano così distribuiti: nelle università milanesi 68.272; nella università di Pavia 11.930; nelle « università » bresciane 3.388; all'istituto universitario di Bergamo 943; nella « università » di Cremona 560 (senza contare gli oltre 3.000 universitari lombardi iscritti in università situate in altre regioni).

Scomponendo questi dati (e rapportandoli all'ambiente) si individuano fenomeni e situazioni di estrema gravità e di acuta tensione.

I disagi della frequenza (distanza residenza-sede e pendolarismo, differenze per costi nei corsi di studio e costo generale della vita, eccetera), la indisponibilità di attrezzature e spazi per la ricerca, le distorsioni nel mercato del lavoro e altri fattori ancora condizionano prepotentemente nello studente — al di là di propensioni e opzioni individuali — la scelta del corso di laurea.

Così si spiega come nella Lombardia altamente industrializzata (e qualificata sotto il profilo dello sviluppo tecnico) oltre la metà degli universitari dell'anno accademico 1971-1972 fossero iscritti a facoltà (oltre 23.000 a lettere, magistero, lingue e oltre 22.000 a legge, scienze politiche, economia e commercio) che hanno per sbocco professionale per lo più il pubblico impiego (segnatamente l'insegnamento) o, comunque, i ruoli impiegatizi del settore terziario. Per converso la disseminazione improvvisa su altre aree della regione di parziali iniziative universitarie spiega — congiuntamente ai fattori già indicati — la distorsione della popolazione scolastica di Cremona (« università » con un'unica facoltà) con il 31,6 per cento del totale regionale di iscritti a « magistero » (contro una media regionale dell'11,7 per cento) o di Bergamo (« università libera » con un'unica facoltà) con il 15,8 per cento del totale regionale di iscritti a « lingue » (contro una media del 3,3 per cento), per richiamare soltanto i fenomeni più macroscopici.

Per non parlare del rapporto iscritti-frequentanti, del rapporto docenti-studenti, della « mortalità » universitaria e così via. Per

tutti basterà richiamare l'insieme di dati relativi al *deficit* edilizio-funzionale: a Milano nelle facoltà umanistiche e di scienze sociali il valore dello *standard* di spazi didattici — nel 1972 — variava dai 3 metri quadrati-studente della « Bocconi » ai 0,5 metri quadrati-studente della « Statale », mentre al « Politecnico » contro un valore di 35 metri quadrati-studente, posto come obiettivo (necessario) dallo stesso consiglio di ateneo, si registra uno *standard* reale di 4,3 metri quadrati-studente. Il che ha indotto la commissione tecnico-consultiva della giunta regionale a denunciare in simile stato di cose la conferma « della gravità di una situazione che, con un crescendo continuo, sottopone le strutture universitarie esistenti ad una pressione ormai da tempo incompatibile con un accettabile livello qualitativo del servizio prestato. E soltanto il rapporto ridotto tra frequentanti e iscritti che consente di mantenere in condizioni di agibilità, anche se precarie, le funzioni universitarie » (*Quaderno della regione Lombardia n. 12*, pagina 7).

Questo spiega perché — nonostante le limitazioni previste dalla legge 30 novembre 1970, n. 824 e nonostante i cinque atenei di Milano continuassero ad « ospitare » nel 1972 circa l'80 per cento della popolazione universitaria lombarda, in ben altri quattro capoluoghi di provincia — senza contare Pavia — siano spuntati improvvisamente, per iniziativa degli enti locali (comune capoluogo, amministrazione provinciale, camera di commercio riuniti in consorzio), tronconi di facoltà, ripetizioni di corsi, funzionanti quasi sempre con il massimo impegno e con riconosciuta serietà e certamente corrispondenti a bisogni reali, ma fuori da una razionale programmazione.

Così Brescia è oggi « dotata » di ben tre università (di cui si dirà, in dettaglio, più avanti); Bergamo dispone addirittura di una « università libera » (l'Istituto universitario di Bergamo) che — per ora — conta una sola facoltà (lingue), ma ha presentato domanda per l'autorizzazione a istituire anche le facoltà di economia e commercio e di scienze naturali; Cremona ha « fondato » la sua università sulla ripetizione dei corsi della facoltà di magistero di Parma; lo stesso ha fatto Varese con l'ultimo triennio di medicina (in accordo con l'università di Pavia); altre « iniziative » si annunciano a Como, a Mantova, a Voghera.

L'indagine della commissione tecnico-consultiva della giunta regionale ha avuto il merito di mettere in luce, in tutti i suoi aspetti, una situazione di crisi non più oltre tollerabile

e insieme di aprire concretamente il dibattito sulle soluzioni da adottare. Senza entrare nel merito, per ora, delle proposte della commissione per un piano dell'università in Lombardia (in sostanza una « poliuniversità » in ogni capoluogo di provincia — esclusa Sondrio — entro il 1981) ai proponenti interessa sottolineare la validità della logica del decentramento che ispira tali proposte.

Scriva, infatti, l'assessore alla pubblica istruzione della regione: « Le constatazioni che hanno suggerito le nostre proposte derivano dal calcolo della popolazione universitaria fra dieci anni: si va verso il raddoppio. E allora: o si mantengono gli attuali insediamenti (Milano e Pavia), aumentandone a dismisura le attrezzature e concentrando una tale popolazione studentesca da rendere sempre più precario l'insegnamento (e, conseguentemente, dequalificando l'università stessa, concepita sempre più come fabbricatrice e dispensatrice di « libretti ») oppure si creano nuove sedi universitarie, che siano veramente tali per numero di allievi (da 2 a 5 mila), per completezza di corsi e dipartimenti, per capacità di autogestione e di partecipazione sociale e in scala di qualità nella ricerca e nella didattica » (F. HAZON, in *Cronache della regione Lombardia*, n. 25, maggio 1973, pagina 13).

Originariamente (negli anni a cavallo del 1968 e più specificamente nella riunione plenaria del 14 dicembre 1968) il comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia si era posto il problema lavorando attorno all'ipotesi dei « poli » universitari: Milano e Pavia e, in più, Brescia (come « polo » della Lombardia orientale). Gli eventi successivi hanno sormontato e sconvolto simile ipotesi, proiettando in ben altre e più complesse dimensioni i problemi del « diritto allo studio », dello sviluppo della ricerca, della trasformazione e riorganizzazione dell'università, del riequilibrio nella distribuzione delle funzioni a scala regionale.

Oggi il dibattito e lo scontro sono attorno a « un progetto regionale di un piano soggetto a verifica e coordinamento a livello regionale » (per usare un'efficace formulazione dello stesso consiglio regionale). Non c'è dissenso sui principi dell'articolazione decentrata a scala regionale dei nuovi insediamenti universitari. Non c'è sul fatto che il piano ha tempi e priorità di realizzazione « obbligati ». Né c'è sostanzialmente sul fatto che, sotto tutti i profili, il primo intervento va operato sulla « situazione bresciana », perché è la più rilevante (per numero di iscritti e di poten-

ziali utenti, per consistenza di risorse dagli enti locali indebitamente confiscate, per acutezza della crisi delle strutture universitarie, ecc.), dopo quelle di Milano e Pavia e, insieme, perché costituisce obiettivamente il principale grande insieme (oltre a Milano e Pavia) di un assetto a scala regionale delle funzioni e degli insediamenti universitari.

4. — « La creazione a Brescia di un sistema di facoltà universitarie ha trovato il primo elemento di supporto nelle indicazioni del Comitato regionale per la programmazione economica della Lombardia che, nella riunione del 14 dicembre 1968, approvò la prospettiva di creare a Brescia, a servizio della Lombardia orientale, un nuovo ateneo con carattere residenziale e organizzato con criteri scientifici più moderni e senza pregiudizio per altre iniziative, purché fossero coordinate con la prima. La decisione del CRPE si inquadrava nell'obiettivo di fondo, assegnato alla programmazione regionale, di riequilibrare l'assetto territoriale della Lombardia, rafforzando i poli esterni attraverso la collocazione di funzioni che potessero consentire di recuperare la differenza nella dotazione di servizi sociali ad alto livello che si verifica nei confronti dell'area milanese e, nello stesso tempo, portassero ad alleggerire la pressione esterna sul nucleo centrale, fonte di congestione e di sovrautilizzo del capitale fisso sociale esistente. La scelta di Brescia trovava un valido supporto sia nei caratteri territoriali dell'area sia nella dimensione e nella efficienza delle strutture urbane della città » (*Quaderno della regione Lombardia n. 12*, pagine 45 e 46).

La scelta di Brescia teneva altresì conto del fatto che la provincia di Brescia si trovava all'ottavo posto nella graduatoria italiana per la produzione di reddito, e al secondo posto nella regione, oltre che per la produzione di reddito, per importanza demografica.

Il Consiglio regionale lombardo — nel frattempo costituitosi — confermava le indicazioni del CRPE approvando, nella seduta del 25 ottobre 1973, un ordine del giorno presentato da consiglieri di tutte le forze politiche costituzionali. L'ordine del giorno così recita: « Il Consiglio regionale lombardo, considerata la realtà esistente nella città di Brescia dove dall'anno accademico 1970-1971 sono in funzione le facoltà universitarie di ingegneria, medicina ed economia e commercio, con un totale di studenti iscritti all'anno accademico 1973-1974 che supera le 3.000 unità;

ricordato il voto favorevole espresso dall'assemblea plenaria del CRPE, in data 14 dicembre 1968, in ordine alla creazione di un nuovo ateneo di Stato a Brescia;

richiamato l'ordine del giorno approvato dalla giunta provinciale di Brescia, in data 17 luglio 1973, su parere unanime della commissione consiliare istruzione e cultura, in ordine alla positività dell'esperienza compiuta, ma anche alla necessità di ricondurla ad un quadro legislativamente garantito ed alla salvaguardia del ruolo svolto in materia dagli enti locali territoriali;

visto l'articolo 10 del decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, riguardante " Misure urgenti per l'università ", in ordine al parere delle regioni interessate sulla istituzione delle nuove sedi universitarie, di cui dovrà essere tenuto conto da parte del Governo nella presentazione al Parlamento, entro un anno dall'entrata in vigore del suddetto decreto-legge, dei disegni di legge specifici;

esprime parere favorevole all'istituzione dell'ateneo di Stato a Brescia ».

5. — Le soluzioni iniziali non potevano tuttavia corrispondere interamente agli auspici, data la carenza di sostegni legislativi adeguati. In analogia a quanto avvenne in altre province, fu pertanto concordata in tempi successivi, col Politecnico di Milano e con le università di Parma e di Milano, l'istituzione di corsi decentrati attinenti alle facoltà di ingegneria meccanica, di medicina e di economia e commercio.

I criteri che hanno presieduto a tale istituzione si possono così riassumere:

le facoltà — salvo la creazione al momento opportuno dei dipartimenti — dovevano essere organizzate in modo autonomo e moderno e non come semplici addizioni alle facoltà esistenti nelle università di origine;

l'organizzazione dell'attività scientifica e didattica doveva rispondere alle esigenze di una università adeguata ai tempi, rivolta alla formazione dei quadri dirigenti, utilizzando, ove possibile, tutte le indicazioni manifestate dalle assemblee e dai dibattiti del mondo studentesco universitario;

l'iniziativa dell'ateneo sarebbe stata sostenuta inizialmente dal finanziamento degli enti locali bresciani; nel contempo doveva essere assicurato il riconoscimento giuridico della validità del titolo accademico da parte dello Stato;

il Politecnico di Milano era saturo e pertanto la previsione di un corso di laurea di

250 iscritti per anno a Brescia rappresentava il minimo prevedibile nei primi anni di funzionamento della istituzione. L'esperienza poi dimostrò che la specializzazione dell'ingegneria meccanica, in una provincia fortemente industrializzata in tale direzione, esercitava una attrazione superiore ad ogni previsione;

l'istituzione della facoltà di medicina e chirurgia sarebbe stata agevolata dall'imminente completamento dell'ospedale satellite, annesso all'attuale notevole complesso nosocomiale e dalla conseguente prospettiva di una sua parziale clinicizzazione, correlativamente alla insostenibile densità delle facoltà mediche di Milano, Pavia, Parma e Padova. Le ragioni suddette consentirono di valutare il potenziale numero di iscritti alla nuova facoltà bresciana intorno ai 1.500 studenti (250 per corso) per l'intero ciclo di studi;

la scuola biennale di amministrazione industriale dell'università di Parma, già operante a Brescia, cui erano iscritti oltre 600 studenti, poteva essere trasformata in facoltà di economia e commercio del nuovo ateneo bresciano, con una popolazione presunta di 1.250 studenti, per drenaggio del congestionamento degli atenei milanesi ed emiliani.

All'avvio di tale denso programma, nell'intento dei promotori inserito in una prospettiva organica, ma forzatamente limitato nella prima fase, diede determinante impulso l'EULO (Ente universitario per la Lombardia orientale) costituito tra l'amministrazione provinciale di Brescia e il comune di Brescia.

6. — Dal punto di vista strettamente giuridico — stante l'accavallarsi in più tempi e con diverse modalità delle istituzioni — a Brescia oggi sono in funzione tre distinti atenei:

1) l'ateneo dell'ente universitario della Lombardia orientale (consorzio tra comune capoluogo e amministrazione provinciale) con:

una facoltà di ingegneria (biennio di ingegneria civile e corso di laurea in ingegneria meccanica), istituita dal comune in accordo con il politecnico di Milano nel 1969 (un anno prima della costituzione dell'EULO) con 1.033 iscritti nell'anno accademico 1973-1974 rispetto ai 250 iniziali, così distribuiti: primo anno, 357 iscritti; secondo anno, 279 iscritti; terzo anno, 134 iscritti; quarto anno, 111 iscritti; quinto anno, 52 iscritti;

una « facoltà » di medicina istituita dall'EULO in accordo con le università degli studi di Milano e di Parma nel 1970, con 1.345 iscritti nell'anno accademico 1973-1974 rispetto ai 121 iniziali, così distribuiti: primo anno,

528 iscritti; secondo anno, 390 iscritti; terzo anno, 256 iscritti; quarto anno, 171 iscritti;

2) la fondazione « M. Tirandi » (sovvenzionata dal comune capoluogo, dall'amministrazione provinciale, dalla camera di commercio e da privati) che nel 1969 ha ricavato — in accordo con l'università di Parma — dalla sua « scuola » di amministrazione industriale una facoltà di economia e commercio, con 811 iscritti nell'anno accademico 1973-1974 rispetto ai 653 iniziali (e ai 140 del primo anno — 1965) — di funzionamento della « scuola », così distribuiti: primo anno, 326 iscritti; secondo anno, 144 iscritti; terzo anno, 102 iscritti; quarto anno, 99 iscritti; fuori corso 140;

3) l'ateneo bresciano dell'università cattolica del Sacro Cuore con una facoltà di magistero (istituita nel 1965 come sdoppiamento — sezione staccata — dell'omonima facoltà dell'ateneo milanese della stessa università), con una facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali (istituita nel 1971 con decreto del Presidente della Repubblica 14 ottobre 1968, n. 1563) con un unico corso di laurea (« magistero matematico ») e con l'Istituto superiore di educazione fisica come sdoppiamento dell'ISEF milanese della stessa università, con circa 1022 iscritti complessivi nell'anno accademico 1973-1974 rispetto ai 595 iniziali.

Se si tien conto che la popolazione universitaria della provincia di Brescia, già nel 1972, superava le 6.500 unità (3.197 iscritti nelle « università bresciane », 1.838 iscritti nelle altre università della Lombardia e i rimanenti iscritti in università situate in altre regioni) e che a insediamenti universitari in Brescia sono, in qualche modo, interessate anche le province di Bergamo (4.783 universitari nel 1972), di Cremona (2.044) e di Mantova (1.916), si giunge alla duplice conclusione (quanto meno sotto il profilo della utenza) che le « iniziative universitarie » sin qui realizzate a Brescia soddisfano assai parzialmente la domanda di istruzione emergente della realtà provinciale (e di vaste aree contermini) e che l'istituzione di una vera e propria università in Brescia corrisponde ad esigenze reali.

7. — La presente proposta di legge è diretta a riorganizzare i corsi di laurea dell'ateneo dell'EULO e della facoltà della fondazione « Tirandi » in un unico ateneo statale, nuovo e moderno, più articolato e completo. Essa si ispira, nelle sue motivazioni di fondo, al modello individuato dalla legge 12 marzo 1968, n. 442 e dai successivi provvedimenti esecutivi e integrativi (università della Calabria) e, congiuntamente, ai punti unificanti e qualifi-

canti acquisiti nel dibattito, per la riforma generale dell'università, in particolare per quel che riguarda l'organizzazione su base dipartimentale della ricerca e dell'insegnamento e l'autogoverno dell'università.

I proponenti, alla formula sbrigativa e riduttiva del rinvio alla legislazione vigente, hanno preferito una soluzione che nella sua articolazione anticipa, già nella fase di gestazione dell'istituzione, il modello dei suoi organi di governo e che in concreto utilizza e mette a frutto un patrimonio, di elaborazione e di esperienza, sicuramente funzionale ai fini preposti. Proprio per questo si è ritenuto giusto e realistico affidare al comitato ordinatore, concepito come espressione diretta degli organismi regionali e locali, oltre ai compiti consueti di proposta al Ministro della pubblica istruzione, anche adempimenti di particolare rilevanza e di complessa e delicata natura quali sono proposti dalla situazione esistente:

1) individuare i nuovi corsi di laurea che con quelli attualmente esistenti possono funzionalmente assicurare — senza rotture con la situazione data e con tutto il gradualismo imposto dalla situazione generale — la rapida messa in opera di un primo nucleo di università nuova (rispetto anche alle altre esistenti nella regione), la sostanziale « compenetrazione » tra l'università e la realtà economica e sociale in cui viene a inserirsi, la base su cui riorganizzare in dipartimenti l'insegnamento e sviluppare la ricerca integrando le tre facoltà esistenti — una volta completate — con altre facoltà capaci di saldare un insieme di corsi di laurea, articolato e organico;

2) predisporre un piano edilizio (strutture universitarie, infrastrutture di servizio, attrezzature collettive) che recuperi tutto il patrimonio di edifici e di servizi che la città può mettere a disposizione dell'università senza sacrificare alcun altro interesse collettivo (se mai recuperandolo nella nuova dimensione) e che assicuri l'inserimento organico dell'insediamento universitario nel tessuto urbano cittadino (qualificandolo e arricchendolo);

3) discernere nel bilancio del consorzio ente universitario della Lombardia orientale le spese in conto capitale (che già oggi assommano a 1.050 milioni di lire) dalle spese correnti, per trasferire l'onere delle prime a carico del bilancio dello Stato in quanto investimenti di primo impianto del nuovo ateneo.

Queste proposte innovative, mentre cercano di configurare un'università che non sia la ripetizione dei consuntivi modelli esistenti, cor-

rispondono ad esperienze già positivamente in atto nella vita universitaria bresciana la quale ha tratto profitto proprio dal suo stato sperimentale.

8. — Il finanziamento del programma d'impianto del nuovo ateneo (o, meglio, lo stralcio immediatamente realizzabile del programma predisposto dal comitato ordinatore) e del suo primo piano biennale di attività va imputato, a giudizio dei proponenti, alla voce di spesa per riconoscimento e istituzione di nuove università della legge (o delle leggi) con cui il Parlamento approverà l'apposito piano predisposto dal Governo (secondo il disposto dell'articolo 10 della legge 1° ottobre 1973, numero 580).

Già ora, comunque, i proponenti ritengono di poter individuare una previsione di massima, ricalcandola sul modello di spesa e di impegni dell'EULO. Nel bilancio di previsione per l'anno accademico 1972-1973 le spese correnti risultano pari a circa 700 milioni di lire, mentre i mutui per impianti e attrezzature ammontano a 1.050 milioni. Poiché questo bilancio è riferito a una struttura universitaria composta da una « facoltà e mezza », l'obiettivo di cinque facoltà, articolate su base dipartimentale, e di servizi e attrezzature che estendano realmente il diritto allo studio (senza contare il rimborso delle spese in conto capitale agli enti locali che costituiscono l'EULO) presuppone, a giudizio dei proponenti, uno stanziamento straordinario — per il primo biennio — di almeno 10 miliardi. Tale stanziamento può essere imputato integralmente al piano straordinario per il riconoscimento e l'istituzione di nuove università, di cui al decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580. Oppure può essere imputato ad esso per una parte (stralcio del primo impianto) e per una parte ai successivi stati di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione, a norma della legislazione vigente, come è stabilito per i successivi programmi di completamento dell'università.

Per il primo piano biennale di attività e ogni altra attività successiva la responsabilità e il potere delle decisioni della esecuzione toccano agli organi di governo dell'università, ai quali la proposta di legge affida prioritariamente il compito di adottare il primo piano biennale di attività, di predisporre le misure per il completamento dell'ateneo, di provvedere all'assorbimento nella nuova università degli esistenti corsi di ingegneria, di medicina e di economia e commercio, senza pregiudizio per gli studenti iscritti ad essi.

9. — Gli argomenti da noi sopra esposti, il diffuso richiamo offerto dai tre corsi di laurea istituiti, il vasto apprezzamento per il livello scientifico e didattico raggiunto, il sempre più largo concorso di studenti provenienti, oltre che da Brescia, dalle province limitrofe (venete, lombarde e trentine) e largamente eccedenti il numero limite forzatamente disposto,

ci sembrano giustificare ampiamente la richiesta di una sollecita istituzione a Brescia dell'università statale di cui ci facciamo promotori con la presente proposta di legge.

Siamo certi di trovare la solidale adesione dei colleghi che conoscono, per esperienza diretta, la gravità di situazioni analoghe a quella da noi denunciata.

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

È istituita l'università statale di Brescia.

Essa assorbe i corsi di università statali attualmente in funzione nella città di Brescia e comprende almeno cinque corsi di laurea.

L'università ha carattere residenziale; è dotata di personalità giuridica e, nell'ambito delle norme vigenti, di autonomia didattica e amministrativa.

ART. 2.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge il Ministro della pubblica istruzione nomina, con proprio decreto, il comitato ordinatore per la istituzione dell'università degli studi di Brescia.

Il comitato è composto da:

a) sei rappresentanti della regione Lombardia;

b) sei rappresentanti designati dall'assemblea dell'Ente universitario della Lombardia orientale (EULO);

c) sette docenti universitari (di ruolo e non di ruolo) designati dall'Ente universitario della Lombardia orientale;

d) sei studenti dei corsi attualmente in funzione, designati dalle assemblee di facoltà;

e) tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;

f) tre rappresentanti del mondo produttivo.

Ciascuno degli organi indicati nel comma precedente provvede agli adempimenti di sua competenza nel termine di sessanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge. Un terzo dei membri designati dagli organi, di cui ai punti a) e b) del precedente comma, è indicato dalle rispettive minoranze. I membri

di cui alla lettera e) sono designati dall'Ente universitario della Lombardia orientale, sentite le organizzazioni sindacali dei lavoratori e i membri di cui alla lettera f) sono a loro volta designati dall'EULO sentita la camera di commercio, industria e agricoltura di Brescia.

L'attività del comitato è regolamentata dalle norme in vigore per i comitati tecnico-amministrativi per la istituzione di nuove università. La segreteria del comitato è retta da un direttore amministrativo dei ruoli dell'università.

ART. 3.

Il comitato ordinatore, nel termine di tre mesi dal suo insediamento, predispone il programma di attuazione dell'università statale di Brescia, articolato in progetti che definiscono nelle modalità e nei tempi di esecuzione:

1) il completamento dei corsi universitari in funzione e la loro integrazione con altri due corsi di laurea, tenuto conto sia delle esigenze di completamento e di sviluppo della struttura universitaria della regione sia della necessaria integrazione dell'università nella struttura economico-sociale della provincia;

2) l'organico iniziale del personale docente e non docente;

3) il piano edilizio, compreso l'uso delle attrezzature esistenti;

4) il piano per la regolamentazione dei rapporti patrimoniali e finanziari con l'EULO, assumendone le spese in conto capitale come investimenti per il primo impianto dell'università;

5) il rapporto di lavoro del personale, docente e non docente, dipendente dall'EULO e il suo possibile inquadramento nell'organico iniziale dell'università;

6) il piano finanziario relativo all'impianto dell'università e ai primi due anni di attività.

Il comitato ordinatore trasmette il programma, di cui al precedente comma, al consiglio regionale della Lombardia e agli organi statutari del consorzio Ente universitario della Lombardia orientale, che lo restituiscono con le proprie osservazioni nel termine di trenta giorni dalla data di comunicazione.

Il programma con i pareri, di cui al comma precedente, è immediatamente trasmesso dal comitato ordinatore, per l'approvazione, al Ministro della pubblica istruzione, che ne

dispone l'attuazione con procedura d'urgenza a norma della legislazione vigente.

Congiuntamente il Ministro, con proprio decreto, a norma della legislazione vigente, nomina i comitati tecnico-scientifici dei corsi di laurea.

ART. 4.

Col provvedimento di cui all'ultimo comma del precedente articolo, il Ministro della pubblica istruzione conferisce al comitato ordinatore di cui all'articolo 2 della presente legge i compiti e le funzioni di consiglio di ateneo.

Il consiglio di ateneo:

adotta e attua le misure per l'impianto dell'università secondo le modalità e nei termini stabiliti dal Ministro della pubblica istruzione;

adotta, entro 90 giorni dalla sua istituzione, lo statuto dell'università;

predispone il programma dei primi due anni di attività dell'università;

provvede all'assorbimento nella nuova università dei corsi di ingegneria, medicina, economia e commercio esistenti all'atto del suo insediamento, senza pregiudizio per i diritti acquisiti dagli studenti ad essi iscritti.

ART. 5.

Il comitato tecnico-scientifico di ciascun corso di laurea predispone, entro tre mesi, il piano di organizzazione e il programma del primo biennio di attività del corso secondo il disposto dello statuto della università e con le modalità stabilite dal Ministro della pubblica istruzione.

I piani di organizzazione e programmi di attività predisposti da ciascun comitato tecnico-scientifico sono coordinati dal consiglio di ateneo in un programma organico di organizzazione e di attività della Università da realizzare nell'anno accademico successivo alla sua adozione.

ART. 6.

Lo statuto dell'università prevede e regola:

a) la ricerca e l'insegnamento interdisciplinari come prima base sperimentale di una organizzazione dipartimentale, assicurando la piena autonomia didattica, organizzati-

va, disciplinare, finanziaria ad ogni gruppo interdisciplinare, la libertà della ricerca e dell'insegnamento, l'autonomia e la mobilità degli studenti in rapporto ai piani di studio;

b) l'organizzazione, in ore e periodi adatti, di programmi di insegnamento e di ricerca per studenti-lavoratori;

c) i diritti degli studenti per quanto attiene alle proposte di programmi didattici e di ricerca, il riconoscimento dell'assemblea studentesca come organo dell'università, l'autogestione delle attività sociali, culturali, sportive e ricreative;

d) il funzionamento, fino all'entrata in vigore della legge di riforma universitaria, degli organi di governo dei corsi di laurea e dei dipartimenti con criteri di autonomia funzionale e operativa e di equa rappresentatività.

ART. 7.

Il consiglio di ateneo resta in carica fino all'entrata in vigore della legge di riforma universitaria.

ART. 8.

Le spese per il programma di impianto dell'università sono iscritte negli stanziamenti della legge di attuazione del piano di riconoscimento e istituzione di nuove università statuito dalle norme della legge 1° ottobre 1973, n. 580, recante provvedimenti urgenti per l'università.

Le spese per i primi due anni di attività e le successive saranno iscritte nei rispettivi stati di previsione del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

ART. 9.

Con l'entrata in funzione dell'università sono soppressi, senza alcun pregiudizio per gli studenti, i corsi di università statali in funzione a Brescia.